

STORIE EXTRAORDINARIE

La mandria e la bambina

Ancora un racconto scelto in collaborazione con *wawa.scuolayanez.com*, il laboratorio di scrittura creativa di Andrea Fazioli. L'autore è nato nel 1948 in Puglia. Laureatosi in Scienze Biologiche all'Università Statale di Milano, ha lavorato nell'industria farmaceutica. Nel 2014 ha pubblicato il romanzo "La Pieve e la sua gente", (LuoghInteriori editore, Città di Castello).

di NINO SMACCHIA

Il temporale si avvicinava minaccioso: ogni tanto, un fulmine illuminava la valle di una luce sinistra. Poi arrivava il tuono che faceva tremare la terra. Il vento era ancora leggero, ma con una rabbia a stento trattenuta, che presto si sarebbe sfogata con tutta la forza e sarebbe successo il finimondo. In quei fraganti la cosa da fare era radunare la mandria e portarla al sicuro. Tino lo sapeva bene e col lungo bastone sospingeva le bestie verso casa.

Tino sapeva anche che da dietro i cespugli all'inizio del bosco, probabilmente, due occhi lo stavano osservando: gli occhi gialli del lupo in attesa. Era però poco probabile che attaccasse quella mandria di bovine maremmane dalle corna grandi e aguzze. Ma, se si fosse trattato di un branco di pecore, allora sì che il pericolo sarebbe stato serio.

Il lupo, lui, in realtà non l'aveva mai visto; eppure era talmente presente nei discorsi dei grandi, da fargli ancora più paura. Gli adulti ne parlavano come del loro nemico giurato. Era l'argomento di tante serate di veglia nella casa alle falde del monte Nerone. Una casa in pietra dai vani grandi, il soffitto alto con le travi a vista, annerite dal fumo.

Il fulcro della casa era il camino, con la grande cappa sporgente e le panche come braccia accoglienti. Nell'abbraccio caldo del camino, gli uomini raccontavano, discutevano, cuocivano le castagne. Chi aveva avuto il gregge decimato dal lupo raccontava lo spettacolo straziante che aveva ancora negli occhi: pecore gravide

morte dissanguate, perché il lupo aveva divorato i loro feti e agnelli sgozzati, sparsi per il pascolo. È strana l'indole del lupo che, quando attacca un gregge, uccide più di quanto può divorare. È il sapore del sangue a farlo impazzire. Tino era il maggiore dei bambini e gli era permesso di stare sveglio fino a tardi. Sdraiato su un divano di vimini, osservava gli adulti a bocca aperta, estasiato.

Qualche volta i grandi uscivano per battute di caccia al lupo, armati come partigiani per la guerra, con le doppiette dalle cartucce corazzate, caricate a pallettoni. Tino li seguiva da lontano nascosto in una rientranza di pagliaio, da dove poteva osservare le loro mosse. Sentiva gli spari e si eccitava, credendo che i lupi fossero morti. Poi, sul far della notte, gli uomini tornavano, terrorizzati per tema di incrociare un lupo ferito. Capitava che lo trovasse morto i giorni successivi.

Nonostante la voce di Tino e il bastone, le bestie continuavano a pascolare o a rimanere beatamente sdraiate, infastidite solo dalle mosche che, divenute aggressive al cambiare del tempo, scacciavano con mosse veloci della testa e della coda. Alla fine Tino era riuscito a radunare la mandria che ora tornava verso casa. Camminando veloci sulla strada che conoscevano bene, le bestie sollevavano una nuvola di polvere dalla quale spuntava l'irta selva di corna. Il ragazzo le seguiva a piedi scalzi mentre i suoi capelli arruffati si coprivano di polvere. Percorsero il vasto pianoro del pascolo, superarono un dosso e finalmente apparve la casa.

Ora le bestie andavano veloci, non solo perché la strada era in discesa, ma perché la casa era un'attrattiva anche per loro. La casa stava là, come un gatto sdraiato a far le fusa, mentre tutt'intorno i famigliari correvano a coprire i mucchi di fieno e a porre al sicuro ogni cosa prima dell'arrivo del temporale.

Quando le bestie furono vicine alla staccionata che circondava la casa, da lontano Tino vide la sorellina venirgli incontro: in qualche confusione era sfuggita alla mano dei genitori e correva incontro al fratello col suo vestitino svolazzante: «Tino!.., Tino!..» gridava.

«No, Anna!..» fermati! – gridò lui angosciato – è pericoloso!.. La bambina, infatti, correva verso il cancello dove sarebbe arrivata la mandria. Proprio lì, davanti al cancello, inciampò e cadde. La mandria stava arrivando di corsa nella nuvola di polvere e Tino non poteva fermarla, non poteva far nulla e disperato gridava: «Anna !..Mamma!.. Babbo!..» Allora si coprì gli occhi per non vedere ...

Quando li riaprì, quello che vide lo impressionò: davanti a quel corpicino, le bestie si erano fermate e, quasi volessero prendere bene la misura, ciascuna aveva fatto un elegante balzo sopra la bambina senza neanche sfiorarla ... La bambina s'era alzata spaventata, ma incoltume. «Paura ... paura ...» si lamentava, mentre Tino la prendeva per mano e le toglieva la polvere dal logoro vestitino. «Anna non farlo più!.. non correre più così quando arriva la mandria!..» diceva Tino, che per l'emozione stava versando calde lacrime.